

L'associazione entra nel dibattito sulla città futura e denuncia: «Torniamo a proteggerli»

URBANISTICA

Fa esempi di verde sacrificato all'edilizia: San Bartolomeo e lungadige Monte Grappa

«Non bastano i tetti verdi servono più alberi in città»

Italia Nostra: «Mitigazione climatica, si parta da qui»

Gli alberi della città vanno salvati e invece ora non ci si cura della loro sorte, o non abbastanza, sacrificati a qualsiasi interesse del momento, che sia una lottizzazione edilizia o lavori pubblici. E vanno salvati perché non bastano i tetti verdi e non basta nemmeno dire che nel Comune ci sono tanti alberi. Perché vanno bene le piante sul Bondone, ma quelle da difendere sono le alberature dentro la città, che grazie alla loro ombra ne garantiscono, in tempi di clima che cambia, una maggiore vivibilità. Questo evidenzia Italia Nostra, intervenendo nel dibattito sul futuro urbanistico di Trento avviato dalla recente intervista a *L'Adige* della presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica sezione di Trento Anna Viganò. E fa gli esempi di aree della città ora meno vivibili di prima, perché si sono sacrificati i grandi alberi che li adornavano: da San Bartolomeo a lungadige Monte Grappa.

Il direttivo di Italia Nostra denuncia prima di tutto l'approccio: «La poca attenzione - ma sarebbe meglio dire l'incuria - per le alberature urbane è però

proseguita fino ad oggi: nel tempo sono stati sacrificati migliaia di alberi all'interno del perimetro urbano e ancora oggi sono frequentissimi gli abbattimenti del patrimonio arboreo, sia pubblico che privato, che hanno depauperato la nostra città di un bene preziosissimo, un polmone fondamentale per assicurare un buon livello di qualità del-

«È necessario un cambio di rotta sulla conservazione e implementazione del verde urbano»

la vita dei cittadini - si legge nella nota dell'associazione - Nel tempo, infatti, è stata abbattuta la stragrande maggioranza dei secolari cedri che caratterizzavano ogni quartiere: il solo timore di caduta dei rami per carico neve è stato il motore di accensione di tante motoseghe, per

non parlare degli alberi a foglia caduca e del fastidio che comporta il dover raccogliere in autunno le foglie dai vialetti o degli alberi lungo i marciapiedi le cui radici - a causa di erronee scelte tipologiche al momento della piantumazione - a volte sollevano parte della pavimentazione. Tutti argomenti che hanno dato il via libera a tanti abbattimenti».

Agli abbattimenti del pubblico, stigmatizza Italia Nostra, ci sono quelli del privato, perché le piante nei giardini privati non sono tutelate. Negli anni, si sono fatti degli scempi. Ma, osserva Italia Nostra, il problema della scarsa attenzione non è solo del passato: «Anche attualmente Trento non eccelle dal punto di vista della salvaguardia di questo patrimonio: nonostante la redazione di un "Piano del verde urbano", spesso è proprio dal Comune che arrivano progetti di abbattimento di alberature, anche storiche, senza nemmeno la valutazione di possibili alternative». E giù con gli esempi: i tigli di San Bartolomeo (per realizzare un nuovo complesso edilizio), gli alberi

sul lato est di lungadige Monte Grappa (ex Sit). Eppure in entrambi i casi, osserva Italia Nostra, «si poteva fare di meglio, perlomeno rispettando gli alberi che, con una progettazione appena un po' più attenta, potevano essere conservati e continuare a qualificare quegli spazi pubblici». E all'orizzonte c'è il progetto della Funivia del Bondone, che prevede alcuni abbattimenti in lungadige Monte Grappa, che preoccupa Italia Nostra perché non c'è «la definizione né del numero, né di quali di questi straordinari alberi storici dovrebbero essere sacrificati».

Quindi, in termini di piante ad alto fusto, Trento non ne ha abbastanza, per l'associazione: «dobbiamo affermare che Trento deve essere una città più verde. Non è il territorio comunale a dover essere più verde - che di boschi e alberi le pendici dei suoi monti sono ricche - ma è la città che deve tornare ad essere verde, dopo aver estromesso, costantemente e inesorabilmente, il proprio patrimonio arboreo storico. E non si dica che per ogni albero storico abbattu-



Prima e dopo in Lungadige Monte Grappa: l'assenza delle piante si nota

to ne sono stati piantumati altri o si è provveduto a realizzare qualche "tetto verde": non è la somma dei numeri che deve essere pareggiata, ma l'estensione e la massa delle chiome e la loro capacità di fitodepurazione e di ombreggiamento».

E mentre ribadisce il suo no a eventuali nuove lottizzazioni alle pendici del Bondone, Italia Nostra esorta il Comune «a farsi promotore dell'assoluta salvaguardia delle alberature stori-

che». Perché «Non è più il momento di concentrarsi sulle "aiuole decorative" - attività promossa con entusiasmo già dal 1960 con gli interventi denominati "verde pubblico" ma di poca incisività sui benefici urbani che vadano oltre alla semplice percezione visiva - ma è necessario un cambio di rotta sulla conservazione ed implementazione del verde storico urbano. È ora di passare dalle parole ai fatti».